|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **ENGLISH** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Dicembre 2023 | Monthly Bulletin, Turin Valdocco  December 2023 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMMARY |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | "NATALE CON LA REGINA DELLA PACE". | “Christmas with the Queen of Peace” |
| **Testo editoriale** | Cari amici dell'ADMA,  nelle ultime settimane ho avuto il dono di poter partecipare ad alcuni incontri con delegati ispettoriali, animatori spirituali, assistenti locali... dei vari gruppi della Famiglia Salesiana in tre diversi continenti: America, Asia ed Europa. Sono stati momenti di fraternità, formazione e comunione tra noi che formiamo la famiglia di Don Bosco. Tutti noi abbiamo davvero ricevuto un grande dono, il carisma salesiano, che si incarna in modi diversi e creativi nelle diverse latitudini del nostro mondo di oggi. In particolare, l'Associazione di Maria Ausiliatrice è molto viva in queste regioni; in molti luoghi continuano a nascere nuovi gruppi di devoti; altri consolidano le loro attività, diffondendo la devozione a Maria e a Gesù nel Santissimo Sacramento e mettendosi al servizio della comunità locale per ogni tipo di necessità. L'ADMA si presenta come un gruppo laicale della nostra famiglia, fondata da Don Bosco, a disposizione di tutti coloro che desiderano vivere, come Maria, un cammino di santificazione e di apostolato nello stile caratteristico lasciatoci da Don Bosco.  D'altra parte, in queste settimane ho potuto condividere con leggerezza con i fratelli, le sorelle e i laici la situazione sociale, religiosa e politica che si vive in tanti luoghi del nostro mondo e ho potuto avvicinarmi a realtà che parlano di violenza, guerra, maltrattamenti, omicidi, suicidi, vendette. Condivido che sono rimasto sorpreso e colpito da queste realtà che ho vissuto molto lontane dalla mia realtà quotidiana ed è per questo che in questo mese di dicembre, in cui vogliamo celebrare la nascita del Re della Pace, mi sembra opportuno presentarvi una riflessione sulla litania lauretana Maria, Regina della Pace, con l'invito a vivere tutti un Natale di pace, costruendo PACE nelle nostre famiglie e nei nostri ambienti.  Dalla Sacra Scrittura, sappiamo dai profeti che Gesù è il Messia, il "Principe della Pace". Un Salmo ci dice che "nei suoi giorni spunteranno la giustizia e l'abbondanza della pace" (71,7). Per questo nella liturgia si afferma che il regno di Cristo è "un regno di verità e di vita, un regno di santità e di grazia, un regno di giustizia, di amore e di pace". Pertanto, la Vergine Maria, Madre del Messia, può e deve essere chiamata Regina della Pace. D'altra parte, la Madonna è anche "Regina e Madre della misericordia". E poiché la guerra provoca sempre tanto sangue e fuoco, morte e orfani, carestie e pestilenze e, quel che è peggio, odio e rancore, il suo cuore di misericordia non può non commuoversi quando vede i suoi figli vittime di questi mali, ed è sempre pronto a pregare perché vi si ponga rimedio con il rimedio efficace e unico della pace.  È il profeta Isaia, nell'annunciare la venuta del Messia, a dirci che sarà chiamato "il Principe della pace, che il suo dominio sarà grande e che non ci sarà fine alla pace" in lui (9:5-6). Zaccaria, il padre di Giovanni Battista, nel suo canto che ci annuncia l'imminente venuta della luce dall'alto, ci dice che la sua missione è quella di "dirigere o guidare i nostri passi sulla via della pace" (Lc 1,79). E San Paolo arriva a dire: "Egli è la nostra pace" (Ef 2,14). Ora, se Cristo è la nostra pace, Maria è la Madre della pace. La sua nascita verginale è stata una nascita di pace.  Anche San Paolo ci presenta Cristo sul Calvario "facendo pace, mediante il sangue della sua croce, con tutte le cose, sia in cielo che in terra" (Col 1,20). Cristo è il grande costruttore di pace. E il Vangelo di Giovanni ci presenta Maria sotto la croce di Gesù. Ella non solo è stata la creatura più perfettamente redenta e pacificata da Cristo - essendo priva di colpa e di macchia di peccato - ma quando ha offerto i propri dolori al Padre, insieme al sangue del Figlio, sul Calvario, è stata associata in modo particolare all'opera pacificatrice di Cristo.  La Parola di Dio è ricca e chiaramente allude alla pace portata dal Bambino Gesù che nasce in mezzo a noi. Ma vediamo che questa realtà non si è ancora pienamente realizzata e siamo invitati a contemplarla e meditarla per accogliere e attivare in noi atteggiamenti evangelici.  Oltre alle Sacre Scritture, la storia ci ricorda che fu Papa Benedetto XV, quando l'Europa si vestiva di rosso a causa della Prima Guerra Mondiale, a chiedere di introdurre una nuova invocazione nelle Litanie Lauretane, con l'intenzione che l'intercessione della Beata Madre di Dio ponesse fine a quel sanguinoso conflitto. Da allora, viene pregata quotidianamente da milioni di fedeli devoti. È lei che si proclama "Regina della Pace".  E lo fece con queste parole il 5 maggio 1917, rivolgendosi a tutti i vescovi del mondo: *Poiché tutte le grazie che l'Autore di ogni bene si degna di elargire ai poveri discendenti di Adamo, per l'amoroso disegno della Sua Divina Provvidenza, sono distribuite dalle mani della Beata Vergine, Noi desideriamo che alla Gran Madre di Dio, in quest'ora più tremenda che mai, si levi viva e fiduciosa la supplica dei suoi figli più afflitti [...] "Alzatevi, tanto, in nome di Dio, per la salvezza dei suoi figli [...] "Si alzino dunque a Maria, che è Madre di misericordia e onnipotente per grazia, da tutti i luoghi della terra, dai templi più nobili alle cappelle più piccole, dai palazzi reali ai tuguri più poveri, da ovunque ci sia un'anima fedele, dai campi e dai mari insanguinati, la pia e devota invocazione ["Regina pacis, ora pro nobis"], e possa il grido angoscioso delle madri e delle mogli, il gemito dei bambini innocenti, il sospiro di tutti i cuori ben nati raggiungerla. Che la sua dolce e gentilissima sollecitudine sia commossa, e che la pace pregata sia ottenuta per questo mondo tormentato. E che i secoli futuri ricordino l'efficacia della sua intercessione e la grandezza dei benefici ottenuti per suo tramite".*  Pochi giorni dopo, il 13 maggio 1917, la "Regina pacis" rispose all'appello di Papa Benedetto XV e di tutta la Chiesa e apparve a Fatima a tre bambini che giocavano nella Cova da Iria. "Vengo dal cielo... Sono venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi di seguito, il 13 a questa stessa ora... Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, come atto di espiazione per i peccati da cui è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori? -Sì, vogliamo... Pregare il Rosario ogni giorno per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra...".  Possiamo davvero vedere ancora una volta come Maria ascolti le preghiere che le rivolgiamo con cuore semplice e umile per il bene del suo popolo. In questi giorni vogliamo vivere la nascita di Gesù come una preghiera che chiede e implora al Dio della Vita di portare la PACE nei nostri cuori, a tutti gli uomini di questo mondo e che i conflitti e le tensioni spariscano per lasciare il posto alla volontà pacifica del Creatore. Buon Natale e PACE a tutti.  Renato Valera, *Presidente ADMA Valdocco.*  Alejandro Guevara, *Animatore Spirituale ADMA Valdocco.* | Dear ADMA friends  In the last few weeks, I had the joy of participating in some meetings with provincial delegates, spiritual animators, local assistants of the various groups of the Salesian Family in three different continents: America, Asia and Europe. They were moments of fraternity, formation and communion among us who form the Don Bosco family. We have all truly received a great gift, the Salesian charism which is incarnated in different and creative ways in the different parts of the world. In particular, the Association of Mary Help of Christians is very much alive in these regions; in many places new groups of devotees continue to be formed; others consolidate their activities, spreading the devotion to Mary and to Jesus in the Blessed Sacrament and putting themselves at the service of the local community in every need. The ADMA is a lay group of our family, founded by Don Bosco, available to all those who wish to live, like Mary, a path of sanctification and apostolate in the characteristic style left to us by Don Bosco.  During these weeks I have been able to get in touch in a simple way with the social, religious and political situation that is experienced in many places in our world, and thus get close to realities that speak of violence, war, injustice, murder, suicide, revenge etc. I have been shocked by these realities that I have experienced. This is why in this month of December, when we celebrate the birth of the King of Peace, it seems appropriate to present you my reflection on the Loretta litany of Mary, Queen of Peace, with an invitation to all to live a Christmas of peace, building PEACE in our families and in our environments.  We know from the prophets in the Sacred Scripture that Jesus is the Messiah, the "Prince of Peace". Psalm 71 tells us that "in his days, justice and the abundance of peace will dawn" (71:7). This is why the liturgy states that Christ's kingdom is "a kingdom of truth and life, a kingdom of holiness and grace, a kingdom of justice, love and peace". Therefore, the Virgin Mary, Mother of the Messiah, can and must be called ‘Queen of Peace’ and 'Mother of Mercy' too. And since war always causes so much blood and fire, death and orphans, famine and pestilence and, what is worse, hatred and rancour, her heart of mercy cannot fail to be moved when she sees her children as victims of these evils, and she is always ready to pray that they may be filled with the efficacious and unique remedy of peace.  It is the prophet Isaiah, in announcing the coming of the Messiah, who tells us that he will be called "the Prince of Peace, that his dominion will be great and that there will be no end" (9:5-6). Zechariah, the father of John the Baptist, in his song announcing the imminent coming of the light from on high, tells us that his mission is to "direct or guide our steps in the way of peace" (Lk 1:79). And St. Paul goes so far as to say: "He is our peace" (Eph 2:14). Now, if Christ is our peace, Mary is the Mother of peace. Her virgin birth was a birth of peace.  St. Paul also presents to us Christ on Calvary "making peace, through the blood of his cross, with all things, both in heaven and on earth" (Col 1:20). Christ is the great peacemaker. The Gospel of John presents us with Mary beneath the cross of Jesus. She was not only the creature most perfectly redeemed by Christ - being without guilt or stain of sin - but when she offered her own sorrows to the Father, together with the blood of her Son, on Calvary, she was associated in a special way with the peace-making mission of Christ.  The Word of God is rich and clearly alludes to the peace brought by the Child Jesus who is born in our midst. But we see that this reality has not yet been fully realised and we are invited to contemplate on it in order to welcome and grow in evangelical attitudes.  In addition to the Holy Scriptures, history reminds us that it was Pope Benedict XV, when Europe was looking red because of World War I, who asked for a new invocation to be introduced into the Litany of Loreto, with the intention that the Blessed Mother through her intercession would put an end to that bloody conflict. Since then, she has been invoked daily by millions of devout believers, 'Queen of Peace'.  And she did so with these words on 5th May 1917, addressing all the bishops of the world: Since all the graces that the Author of all good deigns to bestow on the poor descendants of Adam, through the loving design of His Divine Providence, distributed by the hands of the Blessed Virgin, we desire that to that Great Mother of God, in this hour more terrible than ever, the supplication of her most afflicted children should rise up alive confidently [...] "Arise, so much, in the name of God, for the salvation of his children [. .. ] "Arise therefore to Mary, who is Mother of mercy and Almighty by grace, from all the places of the earth, from the noblest temples to the smallest chapels, from royal palaces to the poorest hovels, wherever there is a faithful soul, from the bloody fields and seas, the pious and devout invocation ["Regina pacis, ora pro nobis"], and may the anguished cry of mothers and wives, the wail of innocent children, the sigh of all well-born hearts reach her. May her sweet and kindly solicitude be moved, and may the peace prayed for be obtained for this troubled world. And may future centuries remember the efficacy of her intercession and the greatness of the benefits obtained through her".  A few days later, on 13th May 1917, the '*Regina pacis*' answered the call of Pope Benedict XV and the whole Church and appeared in Fatima to three children playing in the Cova da Iria. "I come from heaven... I have come to ask you to come here for six months in a row, on the 13th, at this very hour.... Do you wish to offer yourselves to God to endure all the sufferings He wills to send you, as an act of expiation for the sins by which He is offended and of supplication for the conversion of sinners? Pray the Rosary every day to obtain world peace and an end to war...".  We can truly see once again how Mary listens to the prayers we address to her with a simple and humble heart for the good of her people. In these days, we want to live the birth of Jesus as a prayer that asks and implores the God of Life to bring PEACE into our hearts, to all the people of the world, and that conflicts and tensions disappear to make way for the peaceful will of the Creator. Merry Christmas and PEACE to all.  Renato Valera, President ADMA, Valdocco.  Fr. Alejandro Guevara SDB, World Spiritual Animator, ADMA Valdocco. |
| **Tag** | Pace – Preghiera - Carità | Peace – Prayer - Charity |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | FORMATIVE SECTION |
| **Titolo Cammino formativo** | LA CHIAMATA ALL’IMPOSSIBILE 2: LA LUCE E IL BUIO DI OGNI VOCAZIONE E MISSIONE | THE CALL TO THE IMPOSSIBLE: LIGHT AND SHADOW OF EVERY VOCATION AND MISSION |
| **Testo Cammino formativo** | 1. Vocazione e missione: la presenza del mistero  Nel sogno dei 9 anni, che sta all’origine di tutta la missione salesiana, Giovanni sperimenta quello che la Bibbia attesta in tutte le storie di vocazione, soprattutto quelle di speciale consacrazione: un ***mix di stupore e di turbamento*** a motivo della sproporzione fra le possibilità dell’uomo e ciò che all’uomo sembra impossibile, fra ciò che è naturale e ciò che è soprannaturale, fra l’uomo carnale e l’uomo spirituale, fra la logica del calcolo e quella della gratuità, fra le poche risorse dell’uomo e la sovrabbondanza dei doni di Dio. La ***dialettica di possibile e impossibile*** viene poi sperimentata come ***dialettica fra chiarezza e oscurità***, da cui tutto il tema della ***fede*** e la necessità del ***discernimento***: “non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio” (*1Gv* 4,1), ed “esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono” (*1Ts* 5,21). Inevitabile, perché nelle cose di Dio comprendere non è il primo passo, caso mai l’ultimo: il primo è riconoscere e obbedire alla volontà di Dio. “A suo tempo tutto comprenderai”, viene detto amorevolmente al piccolo Giovanni.  Le due dialettiche si manifestano ogni volta che il mistero di Dio si rende presente alla coscienza dell’uomo. Poiché l’ispirazione divina è più grande di noi ed eccede le possibilità della nostra ragione, si pone subito la doppia domanda sulla sua ***sorgente*** e sul suo ***contenuto***. Infatti, nel sogno, Giovanni vuole sapere chi è che gli parla e come sia possibile ciò che gli viene chiesto: “chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?”. Interessante è esaminare la risposta dei due misteriosi personaggi. Ma intanto diciamocelo: nessun cammino spirituale decolla e matura se non si espone al mistero di Dio, se non si lascia spiazzare dal suo carattere soprannaturale, se resta appoggiato alle proprie doti e ai propri limiti naturali, se cioè mette limiti alla provvidenza, mortificando così le proprie possibilità. Su questo punto, il Signore è stato chiaro, e per due volte nel Vangelo di Matteo ripete: “a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha” (*Mt* 13,12 e 25,29). Succede però troppo spesso che molti slanci spirituali, così come molte conversioni, restano mortificati da considerazioni o troppo materiali o troppo mentali. Per questo don Bosco dirà ai suoi giovani: “bisogna darsi a Dio per tempo”, altrimenti il cuore si riempie di “se” e di “ma” che compromettono il sogno di Dio! Detto diversamente: va bene guardarsi “dentro”, ma non va mai bene guardarsi “addosso”: altro è il *raccoglimento* della preghiera che riconosce la voce di Dio, altro è il *ripiegamento* narcisistico su di sé.  Anche Giovanni, nonostante tutti i segni soprannaturali, ha fatto la sua bella fatica a comprendere la propria vocazione e missione. Infatti, nel sogno dei 9 anni Giovanni prova una tensione d’animo sempre crescente, che denota la fatica nel dar credito alle ispirazioni. Le domande sono incalzanti: “chi siete voi… dove, con quali mezzi?... chi siete voi?... ditemi il vostro nome”. Come si vede, gli interrogativi riguardano la missione e si concentrano sull’identità del mandante e sulla fattibilità del mandato. Le risposte, però, non cancellano il clima di mistero: non danno informazioni, ma ***chiedono un cambiamento nel modo di pensare e di agire***.  La tensione provocata dalla richiesta di cambiamento diventa resistenza interiore, e prende la forma di una duplice obiezione: l’inadeguatezza (“povero e ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione”) e la difficoltà a comprendere (“io non sapeva quale cosa si volesse significare”). Alla prima obiezione si dà risposta indicando ***i mezzi che rendono possibile l’impossibile: obbedienza e scienza/sapienza***: “appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l’obbedienza e con l’acquisto della scienza”. Alla seconda obiezione si risponde con ***un rinvio al futuro***, perché ciò che non è chiaro ora, lo sarà a suo tempo: “a suo tempo tutto comprenderai”. Come si vede, ***l’obbedienza della fede dischiude l’intelligenza della fede***, perché la fede è proprio il modo giusto di conoscere Dio, il modo giusto per accogliere le promesse di Dio, il modo giusto per vivere l’impegno del presente nella luce del compimento futuro. Certo, tutto è paradossale – il paradosso è il tipico segno del mistero! – “giacché le risposte in buona sostanza affermano che solo obbedendo al comando diventerà pienamente chiaro che cosa esso veramente richiede” (A. Bozzolo).  2. L’obbedienza della fede  L’obbedienza – si intende l’obbedienza filiale, quella di Gesù, quella di Maria, quella dei Santi e delle Sante, quella che è appartenenza e riconoscenza, fiducia e confidenza, lealtà e collaborazione – è la cosa giusta, perché in fatto di vocazione e missione ***non è questione di capire e di sapere, ma di vivere una relazione intima e feconda con Dio***, dove la propria volontà è una cosa sola con la volontà di Dio, e dove la propria intelligenza è illuminata dalla sapienza di Dio. Accade allora il miracolo che la potenza di Dio si può esprimere nella nostra debolezza, e le nostre opere in Lui non sono altro che le opere di Lui in noi! È l’ideale della vita di grazia: “voi in me e io in voi”, perché ci sia amore e gioia, efficacia della preghiera e fecondità delle opere (cfr. *Gv* 14,20; 15,4; 15,5; 17,21-22).  L’obbedienza della fede ***rende possibile l’impossibile***: spostare le montagne dell’orgoglio, guarire da ogni sorta di malattia, ottenere la salvezza e la vita eterna. Perfino questo dice il Signore: “se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe” (*Lc* 17,6)! Obbedire è sempre la cosa giusta, perché veramente – come Giovannino sperimenta nel sogno, e con lui ogni chiamato/a – la missione eccede totalmente le nostre forze, ma è resa possibile dal fatto che non fa leva sulle nostre capacità, che pure vanno messe totalmente in gioco, bensì sulla potenza del Signore Risorto e del Suo Spirito.  La testimonianza dei grandi personaggi che popolano la Bibbia è del tutto concorde (cfr. *Eb* 11,1-40). “Impossibile” è per Abramo avere un figlio da una donna sterile e anziana come Sara; “impossibile” è per la Vergine concepire e dare al mondo il Figlio di Dio fatto uomo; “impossibile” pare ai discepoli la salvezza, se è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno dei cieli. Eppure Abramo si sente rispondere: “c’è forse qualcosa di impossibile per il Signore?” (*Gn* 18,14); l’angelo dice a Maria che “nulla è impossibile a Dio” (*Lc* 1,37); e Gesù risponde agli discepoli increduli che “ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio” (*Lc* 18,27). Anche il luogo supremo della Redenzione è segnato dall’impossibile: com’è possibile, infatti, vincere la morte? Ecco allora cos’è l’obbedienza della fede: ***permettere a Gesù di capovolgere le nostre vedute su ciò che è possibile***, perché Dio, risuscitando il Figlio fatto uomo nella potenza dello Spirito, ha sfondato il limite delle nostre possibilità umane e le ha aperte alle sue possibilità divine! Di questo ogni credente dovrebbe essere fermamente convinto: avendo aperto dall’interno la cornice del nostro limite e della nostra caducità, l’Incarnazione e la Risurrezione del Signore sono le cose più reali che esistano, le cose su cui possiamo sempre contare senza alcuna riserva.  Interessante è notare che l’obbedienza è talmente la cosa giusta, che, a ben vedere, ***è la cosa più elementare che si insegna ai bambini e al tempo stesso l’atteggiamento fondamentale di Gesù nei confronti del Padr***e. L’uomo venerando del sogno si rivolge a Giovanni come ci si rivolge a un bambino: “perché tali cose ti sembrano impossibili devi renderle possibili con l’obbedienza”. Sembrano le parole con cui i genitori esortano i bambini, quando sono riluttanti a fare qualcosa di cui non si sentono capaci o che non hanno voglia di fare: “obbedisci e vedrai che ci riesci”. Ma sono anche, e assai più, le parole con cui il Figlio rivela il segreto dell’impossibile, la sua obbedienza: “mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (*Gv* 4,34), e “Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (*Gv* 8,29).  Il motivo più immediato per cui obbedire è meglio è che Dio può portare avanti il suo sogno su di noi solo se riesce a ***farci cambiare mentalità e atteggiamenti***. Di fronte a contrarietà e imprevisti, solitamente reagiamo in maniera istintiva, impulsiva, immatura, perfino immorale. Troppo facile reagire “a mano armata” a cose ingiuste, magari sentendoci giusti. Tuttavia Mosè (*Es* 2,11-15) e Geremia (*Ger* 1,4-9) hanno accettato di andare al di là della loro giovane età, Pietro ha superato definitivamente lo scacco e la vergogna del tradimento (*Gv* 21,15) e sempre di nuovo ha “gettato le reti” sulla parola di Gesù (*Lc* 5,5); e Paolo, che era stato un “persecutore e un violento” (*1Tim* 1,13), ha imparato a “farsi tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno” (*1Cor* 9,22). Così, anche Giovanni Bosco, forte e impulsivo com’era, ha dovuto obbedire per imparare a ***reprimere il male non con la violenza ma con la benevolenza***: “non con le percosse, ma con la mansuetudine”. Il frutto dell’obbedienza è un’autentica trasformazione interiore, che ci porta a superare la pretesa di cambiare le cose con la generosità dei nostri slanci spontanei o con la forza delle nostre doti naturali, per ***entrare nello stile con cui Dio agisce*** nella storia e nei cuori.  È allora importante segnalare un ***rischio*** che è sempre presente nell’obbedienza della fede: quello di ***continuare ad appoggiarsi sulle proprie forze o disperarsi per i propri limiti***. È un rischio che Giovanni, significativamente, non corre! Giovanni era umanamente dotatissimo da tutti i punti di vista: straordinario vigore fisico, ottima memoria, stoffa di leader, sguardo contagioso, antenne per Dio. Eppure, proprio lui, riconosce che la missione è una chiamata all’impossibile. Spiega bene don Bozzolo: “Non è sul piano delle attitudini naturali che si gioca qui la richiesta dell’impossibile… Oltre questa frontiera, si apre la regione dell’impossibile, che è però, biblicamente, lo spazio dell’agire di Dio”.  3. L’intelligenza della fede  Dicevamo: ***l’obbedienza acuisce l’intelligenza***. La cosa è garantita, perché viene dall’alto e compensa l’inadeguatezza/impossibilità del chiamato con un’offerta di luce presente e futura che rende sostenibili le quote di oscurità. Ma, appunto, questa garanzia è assicurata dall’obbedienza: ***la missione, per quanto possa apparire ardua e oscura, va attuata per essere capita***. È questo il carattere di ingiunzione che ogni vocazione porta con sé.  Non stupisce, dunque, che nel sogno la dialettica di ***possibile e impossibile*** s’intrecci con quella di ***chiarezza e oscurità***. Nel sogno, infatti, la confusione dell’animo di Giovanni contrasta con il volto luminoso del Signore, volto talmente luminoso da non riuscire a sostenere lo sguardo. È una dialettica tipica delle grandi chiamate, particolarmente presente nella vita dei mistici e delle mistiche, ed è l’esperienza di ***una luce tenebrosa e di una tenebra luminosa***: essa dice che per quanto sia grande la conoscenza di Dio, il Suo mistero è ancora più profondo. Il fondamento di questa esperienza paradossale sta nelle due facce del mistero pasquale, che è sempre ***croce e gioia***, innalzamento di Gesù sulla Croce e innalzamento di Gesù alla Gloria. Nel quarto Vangelo, Giovanni usa una sola parola per entrambe le due elevazioni: “quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (*Gv* 12,35).  È ancora interessante notare che nel sogno, oltre al volto luminoso del Signore, Giovanni riceve il dono di parole luminose: sia l’uomo che la donna spiegano in modo chiaro ciò che Giovanni deve fare, e tuttavia lo lasciano confuso e spaventato. Vi è anche un’immagine molto limpida, la trasformazione dei lupi in agnelli, che però conduce a un’incomprensione ancora maggiore. Non c’è dunque spiegazione che tenga, né conoscenza che possa anticipare l’obbedienza: non si può assicurare la vita prima di vivere o senza vivere, perché in gioco c'è la dismisura di Dio, la sua giustizia più grande, il suo amore infinito. È proprio attraverso l’obbedienza della fede che il senso di una vita intera viene chiarito.  Effettivamente, questa dialettica di luce e oscurità, e la forma pratica del suo chiarimento, caratterizzano la struttura teologale dell’atto di fede. Credere, infatti, significa camminare in una nube luminosa, che indica all’uomo la strada da percorrere ma gli sottrae la possibilità di dominarla con lo sguardo. Se Abramo è chiamato il “nostro padre nella fede” è perché camminare nella fede è fare come Abramo che “partì senza sapere dove andava”; non certo nel senso di muoversi a casaccio, ma nel senso di muoversi sotto la benedizione di Dio “per un luogo che doveva ricevere in eredità” (*Eb* 11,8). Nella fede è così: non si può conoscere in anticipo la terra promessa, perché la disponibilità a camminare contribuisce a farla esistere. “Le parole di Maria a Giovanni – «a suo tempo tutto comprenderai» – non sono dunque solo un benevolo incoraggiamento materno, ma contengono realmente il massimo di luce che può essere offerto a chi deve camminare nella fede” (A. Bozzolo).  Alla luce del sogno, ci possiamo chiedere:  1. Qual è ***la temperatura della mia fede***? Lo so che nulla è impossibile a Dio? che chi crede vede? che basta un granello di fede autentica per vedere i miracoli? che Maria è Madre e Maestra nella fede? che obbedire è meglio che fare di testa propria? In cosa la vita mi sta chiedendo di fidarmi, di affidarmi, di confidare? In cosa Dio deve vincere in me, in cosa abbattere le resistenze, in cosa sciogliere i nodi?  2. Accetto ***il chiaro-scuro della fede*** appoggiato alla sapienza e alla potenza di Dio? Lo so che “se anche dovessi camminare per valle oscura non dovrei temere alcun male, perché tu sei con me”? Chiedo incessantemente nelle prove la pazienza e la speranza, per non cedere al pessimismo e allo scoraggiamento? | 1. Vocation and mission: the presence of mystery.  In the dream at 9, which lies at the origin of the entire Salesian mission, John experiences what the Bible attests to in all vocation stories, especially those of special consecration: a mixture of astonishment and disturbance because of the disproportion between human possibilities and what seems impossible to human person, between what is natural and what is supernatural, between the carnal human being and the spiritual human person, between the logic of calculation and that of gratuitousness, between human's few resources and the superabundance of God's gifts. The dialectic of possible and impossible is then experienced as a dialectic between clarity and obscurity, hence the whole theme of faith and the need for discernment: "do not put faith in every inspiration, but test the inspirations, to see whether they really come from God" (1 Jn 4:1), and "examine everything, hold fast to what is good" (1 Ts 5:21). Inevitable, because in the things of God, understanding is not the first step, if ever the last: the first is to recognise and obey God's will. "In due time, you will understand everything", little John is lovingly told.  The two dialectics manifest themselves whenever the mystery of God makes itself present to human consciousness. Since divine inspiration is greater than us and exceeds the possibilities of our reason, the double question immediately arises as to its source and content. Indeed, in the dream, John wants to know who it is that speaks to him and how it is possible what he is asked: "who are you that command me what is impossible?". It is interesting to examine the answer of the two mysterious characters. But in the meantime, let us say it: no spiritual path takes off and matures if it does not expose itself to the mystery of God, if it does not allow itself to be bewildered by his supernatural character, if it remains reliant on its own natural gifts and limitations, if it places limits on providence, thus mortifying its own possibilities. On this point, the Lord has been clear. Twice, in Mathew's Gospel, he repeats: "the one who has, shall be given, and he shall have an abundance; and from the one who has not, shall be taken away even what he has" (Mt. 13:12 and 25:29). It happens too often, however, that many spiritual impulses, as well as many conversions, remain deadened by considerations that are either too material or too emotional. This is why, Don Bosco would tell his young people: "you must give yourself to God in good time", otherwise the heart would be filled with ‘ifs’ and ‘buts’ that compromise God's dream! Put differently: it is all right to look ‘inside’, but it is never all right to look ‘on’: the recollection of prayer that recognises the voice of God is one thing, the narcissistic withdrawal into oneself is another.  Even John, despite all the supernatural signs, struggled to understand his own vocation and mission. In fact, in the dream at 9, John experiences an ever-increasing tension of soul, which denotes the difficulty in giving credence to the inspirations. The questions are pressing: "who are you ... where, by what means? ... who are you? ... tell me your name". As can be seen, the questions concern the mission and focus on the identity of the person and the feasibility of the mandate. The answers, however, do not erase the climate of mystery: they do not give information but demand a change in the way of thinking and acting.  The tension provoked by the request for change becomes inner resistance, and takes the form of a twofold objection: inadequacy ("poor and ignorant child, incapable of talking about religion") and the difficulty in understanding ("I did not know what was meant"). The first objection is answered by indicating the means that make the impossible possible: obedience and science/wisdom: "precisely because such things seem impossible to you, you must make them possible by obedience and the acquisition of knowledge".The second objection is answered with a postponement to the future, because what is not clear now, will be so in due time: "in due time, you will understand everything". As we can see, the obedience of faith discloses the intelligence of faith, because faith is precisely the right way to know God, the right way to welcome God's promises, the right way to live the commitment of the present in the light of future fulfilment. Of course, everything is paradoxical - paradox is the typical sign of mystery! - "since the answers in essence state that only by obeying the command will it become fully clear what it really requires" (A. Bozzolo).  2. The obedience of faith  Obedience - by which is meant filial obedience, that of Jesus, that of Mary, that of the Saints, that which is belonging and recognising, trust and confidence, loyalty and collaboration - is the right thing, because when it comes to vocation and mission, it is not a question of understanding and knowing, but of living an intimate and fruitful relationship with God, where one's own will is united with God's will, and where one's intelligence is illuminated by God's wisdom. Then, the miracle happens. God's power can be expressed in our weakness, and our works in Him are none other than His works in us! It is the ideal of the life of grace: "you in me and I in you", so that there may be love and joy, efficacy of prayer and fruitfulness of works (cf. Jn 14:20; 15:4; 15:5; 17:21-22).  The obedience of faith makes the impossible, possible: to move the mountains of pride, to heal from all kinds of illnesses, to obtain salvation and eternal life. This is what the Lord says: "If you had faith as much as a mustard seed, you could say to this mulberry tree: “be uprooted and planted in the sea, and it would listen to you” (Lk 17:6)! Obeying is always the right thing to do, because truly - as John experiences in the dream, and with him every one who is called - the mission totally exceeds our strength, but it is made possible by the fact that it does not rely on our abilities, which must be totally brought into play, but on the power of the Risen Lord and His Spirit.  The testimony of the great characters in the Bible is in complete agreement (cf. Heb 11:1-40). It is ‘Impossible’ for Abraham to have a son by a barren and old woman like Sarah; It is ‘Impossible’ for the Virgin to conceive and give birth to the world the Son of God made man; Disciples think, salvation is 'impossible', if it is easier for a camel to pass through the eye of a needle than for a rich man to enter the kingdom of heaven.” Yet Abraham answers: "is anything impossible for the Lord?" (Gen 18:14); the angel tells Mary that "nothing is impossible to God" (Lk 1:37); and Jesus replies to the unbelieving disciples that "what is impossible to men is possible to God" (Lk 18:27). Even the supreme place of Redemption is marked by the impossible: for how is it possible to conquer death? This, then, is what the obedience of faith is: allowing Jesus to turn our views of what is possible upside down, because God, by raising his Son made man in the power of the Spirit, has broken through the limit of our human possibilities and opened them up to his divine possibilities! Of this every believer should be firmly convinced: having opened from within the frame of our limitation and our transience, the Lord's Incarnation and Resurrection are the most real things that exist, the things we can always count on without reservation.  It is interesting to note that obedience is so much the right thing. On closer look, it is the most basic thing that children are taught. It is the fundamental attitude of Jesus towards the Father. The venerable man in the dream addresses John as one would address a child: “because such things seem impossible to you, you must make them possible by obedience”. They sound like the words with which parents exhort children when they are reluctant to do something they do not feel capable of or do not feel like doing: “obey and you will see that you succeed.” But they are also, and much more, the words with which the Son reveals the secret of the impossible, his obedience: "my food is to do the will of him who sent me and to do his work" (Jn 4:34), and "He who sent me is with me and has not left me alone, because I always do the things that are pleasing to him" (Jn 8:29).  The most basic reason why obeying is important is that God can carry out his dream on us only if he can get us to change our mindset and attitudes. When faced with adversities and setbacks, we usually react instinctively, impulsively, immaturely, even immorally. It is too easy to go 'hand in hand' with unjust things, perhaps feeling righteous. However, Moses (Ex 2:11-15) and Jeremiah (Jer 1:4-9) accepted to go beyond their feeling of being too young. Peter definitively overcame the sin and shame of betrayal (Jn 21:15) and again and again ‘cast his nets’ on the word of Jesus (Lk 5:5); and Paul, who had been a "persecutor and a violent man" (1Tim 1:13), learnt to "make himself all things to all men, to save someone at any cost" (1Cor 9:22). So, John Bosco too, strong and impulsive as he was, had to obey to learn to repress evil not with violence but with benevolence: "not with beatings, but with meekness". The fruit of obedience is an authentic inner transformation, which leads us to overcome the pretence of changing things with the generosity of our spontaneous impulses or with the strength of our natural gifts, in order to enter into the style with which God acts in history and in our hearts.  It is therefore important to point out a risk that is always present in the obedience of faith: that of continuing to rely on one's own strengths or despairing of one's limitations. It is a risk that John, significantly, does not take! John was humanly gifted from all points of view: extraordinary physical vigour, excellent memory, the makings of a leader and a contagious gaze. Yet he himself recognised that the mission was a call to the impossible. Fr. Bozzolo explains well: “It is not on the level of natural aptitudes that the demand for the impossible is played out here... Beyond this frontier, the region of the impossible opens up, which is, however, biblically, the space for God to act.”  3. The intelligence of faith  We were saying: obedience sharpens intelligence. It is guaranteed, because it comes from above and compensates the inadequacy/impossibility of the one called with an offer of present and future light that makes the shares of obscurity sustainable. But, precisely, this guarantee is ensured by obedience: the mission, however arduous and obscure it may appear, must be carried out in order to be understood. This is the character of injunction that every vocation carries with it.  It is not surprising, then, that in the dream, the dialectic of possible and impossible is intertwined with that of clarity and obscurity. In the dream, in fact, the confusion of John's soul contrasts with the luminous face of the Lord; the face so luminous that John is unable to sustain his gaze. It is a dialectic, typical of the great callings, particularly present in the lives of mystics, and it is the experience of a tenebrous light and a luminous darkness: it says that however great the knowledge of God, His mystery is even deeper. The basis of this paradoxical experience lies in the two faces of the Paschal Mystery, which is always cross and joy, the raising of Jesus to the Cross and the raising of Jesus to Glory. In the fourth Gospel, John uses only one word for both elevations: "when I am lifted up from the earth, I will draw everyone to myself" (John 12: 35).  It is still interesting to note that in the dream, in addition to the luminous face of the Lord, John receives the gift of luminous words: both the man and the woman clearly explain what John has to do, and yet leave him confused and frightened. There is also a very clear image, the transformation of wolves into lambs, which however leads to even greater incomprehension. There is, therefore, no explanation that holds, no knowledge that can anticipate obedience: one cannot secure life before living or without living, because at stake is God's immensity, his greater justice, his infinite love. It is precisely through the obedience of faith that the meaning of an entire life is clarified.  Indeed, this dialectic of light and darkness, and the practical form of its clarification, characterise the theological structure of the act of faith. To believe, in fact, is to walk in a luminous cloud, which shows man the path to take but deprives him of the possibility of mastering it with his gaze. If Abraham is called 'our father in faith', it is because to walk in faith is to do as Abraham did who 'set out without knowing where he was going'; certainly not in the sense of moving haphazardly, but in the sense of moving under God's blessing 'to a place he was to receive as an inheritance' (Heb 11:8). In faith, it is like this: the promised land cannot be known in advance, because the willingness to walk contributes to its existence. Mary's words to John - "in due time you will understand everything" - are therefore not just benevolent maternal encouragement, but truly contain the maximum amount of light that can be offered to those who must walk in faith (A. Bozzolo).  In the light of the dream, we can ask ourselves:  1. What is the level of my faith? Do I know that nothing is impossible for God? That he who believes, sees? That a grain of genuine faith is enough to see miracles? That Mary is Mother and Teacher in the faith? That obeying is better than doing one's own way? In what is life asking me to trust, to rely on? In what does God have to win in me, in what to break down resistance, in what to untie knots?  2. Do I accept the nature of faith leaning on God's wisdom and power? Do I know that ‘though I walk through the valley of darkness, I need fear no evil, for he is with me’? Do I unceasingly ask for patience and hope in times of trials, so as not to give in to pessimism and discouragement? |
| **Tag** | Sogno 9 anni – Fede - Fatima | Dream at 9 – Faith - Fatima |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARETH, A FAMILY OF GOD |
| **Titolo** | 3. Il santo Nome di Gesù | 3. The Holy Name of Jesus |
| **Testo** | Nella precedente meditazione abbiamo visto che a determinare l’originalità della *Santa Famiglia* e di ogni *famiglia santa* è Gesù, la sua presenza, il suo nome. Ora vogliamo soffermarci, come fa la Chiesa alla fine del tempo natalizio – specialmente a partire dal XIV secolo con l’istituzione della festa liturgica voluta da Clemente VII e promossa con grande vigore apostolico da san Bernardino – sul “*Santissimo* *Nome di Gesù*”.  Gesù di Nazaret  A Nazaret il Figlio di Dio viene chiamato Gesù. Desiderato da secoli, *a Nazaret* *il Nome di Gesù è risuonato per la prima volta*. È risuonato sulle labbra pure di Maria e sulle labbra giuste di Giuseppe. Ed è stato pronunciato per mandato divino: Maria per prima – un po’ come era successo a Elisabetta per Giovanni il Battista – si sente dire dall’angelo: “lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù” (*Lc* 1,30). Ed è poi a Giuseppe, in sogno, che un altro Angelo rivolge l’annuncio: “la tua sposa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù” (*Mt* 1,21). Tutto avviene per ispirazione divina, “per opera dello Spirito Santo” (*Lc* 1,35 e *Mt* 1,20), non per volere di uomo. Gesù è il nome umano che il Padre ha voluto per il Figlio! Gesù è il nome divino che ogni cuore cristiano riconosce come Signore!  Nomen Omen  Nelle culture antiche il nome dice la realtà. Pensiamo al nome di Gesù. Gesù! Nome dolcissimo e al tempo stesso scomodissimo, perché indica, prefigura, porta in sé una missione dolorosissima. *È il nome di Colui che sarà il nostro Redentore*. Si chiama Gesù perché – spiega Simeone alla Madre – “egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele”, come “segno di contraddizione” (*Lc* 2,34), e perché – l’Angelo lo dice a Giuseppe – “egli salverà il suo popolo dai suoi peccati” (*Mt* 1,21). Gesù significa infatti “Dio salva”, e dire Gesù è dire “Salvatore”!  Davvero il nome di Gesù dice la sua identità del Dio con noi e indica la sua missione fra noi. Da qui *l’importanza simbolica e la forza straordinaria del segno IHS* (abbreviazione greca di *Iesous*) che la tradizione cristiana imprime sulle ostie, sulle pareti delle chiese, sugli oggetti liturgici, sulle tombe cristiane. Ovvio, non si tratta di una forza magica, ma della forza della fede: perché quella di Dio non è una potenza anonima, ma una potenza personale, e porta un nome preciso, il Nome di Gesù, “il nome che è al di sopra di ogni altro nome” (*Fil* 2,9), il nome nel quale “ogni ginocchio si piega nei cieli e sulla terra (*Fil* 2,10). Già lo dicevano le profezie e i salmi: “i popoli temeranno il nome del Signore, e tutti i re della terra la tua gloria” (*Sal* 101,16). E lo disse san Pietro, con commossa solennità, nella prima omelia cristiana, il giorno di Pentecoste: “in nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati” (*At* 4,12).  Lodate il nome del Signore!  *Lodare il nome del Signore è il modo più sintetico per parlare della preghiera cristiana*. Ecco come la lode è detta nella Sacra Scrittura: “lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore. Sia benedetto il nome del Signore, ora e sempre” (*Sal* 112,1). La preghiera può prendere tante forme, ma essa è anzitutto lode e benedizione, adorazione e rendimento di grazie rivolti a Gesù, nel cui Nome Dio ha racchiuso e distribuito tutti i suoi tesori di grazia.  Come la preghiera esprime, così è la fede: il cristiano crede precisamente nel Nome di Gesù (*1Gv* 3,23), e in virtù del suo Nome trova la remissione dei peccati (*1Gv* 2,12); nel suo Nome trova vita (*Gv* 20,31) e porta il suo Nome sulla fronte (*Ap* 22,4); solo nel suo Nome offre sacrifici a Dio graditi (*Eb* 13,15), e tutte le opere le compie nel Nome del Signore (*Rm* 1,5 e *Col* 3,37). È così anche per l’Apostolo: dedica la sua vita al Nome di Gesù (*At* 15,26), annuncia il Nome di Gesù e nel suo Nome insegna con autorità e coraggio, fino a dirsi lieto di essere oltraggiato per il Nome del Signore (*At* 5,41); nel suo Nome compie prodigi (*At* 8,12) e nel suo Nome sa di poter chiedere e ottenere qualunque cosa (*Gv* 16,23.24).  A Nazaret possiamo imparare almeno queste tre cose: 1. *Avere familiarità con il Nome di Gesù*: pronunciarlo con affetto e dolcezza, nominarlo frequentemente per mantenersi alla sua presenza, per tener vivo il rapporto con lui, per agire nel suo nome e per amor suo, per invocarlo con fiducia nel tempo della prova; 2. *Riconoscere il potere redentivo del Nome di Gesù*: già solo pronunciare il suo santo nome è mettere un argine al male, fiaccare la forza di una tentazione, schierarsi dalla parte di Dio, riportare vittoria sul nemico. È noto come gli stessi nomi di Gesù e di Maria abbiano un potere esorcistico: il demonio non li sopporta! 3. *Lodare il Nome che è al di sopra di ogni altro nome*: chiamare per nome il Signore è riconoscere e al tempo stesso avvicinare la sua maestà, è entrare più spediti nella preghiera, nella confidenza con Lui, nell’apertura del cuore all’azione della grazia. | In the previous reflection, we saw that what determines the essence of the Holy Family and every family is Jesus, his presence, his name. Now we want to dwell, as the Church does at the end of the Christmas season - especially from the 14th century onwards with the institution of the liturgical feast desired by Clement VII and promoted with great apostolic vigour by St. Bernardine - on the 'Most Holy Name of Jesus'.  Jesus of Nazareth  The name of Jesus, the Son of God, resounded for the first time in Nazareth. It resounded on the pure lips of Mary and Joseph. And it was pronounced by divine mandate. First, Mary is told by the Angel: "you shall give birth to him and call him Jesus" (Lk 1:30). And it is then to Joseph, in a dream, that another angel makes the announcement: “your wife will give birth to a son and you shall call his name Jesus” (Mt 1:21). Everything happens by divine inspiration, "by the power of the Holy Spirit" (Lk 1:35 and Mt 1:20), not by the will of man. Jesus is the human name that the Father wanted for the Son! Jesus is the divine name that every Christian heart recognises as Lord!  Nomen Omen  In ancient cultures, the name tells the reality. Let us consider the name of Jesus. Jesus! A very sweet and at the same time very uncomfortable name, because it indicates, prefigures, carries within itself a most painful mission. It is the name of the One who will be our Redeemer. He is called Jesus because - Simeon explains to his Mother - "he is here for the ruin and resurrection of many in Israel", as a "sign of contradiction" (Lk 2:34), and because - the Angel tells Joseph - "he will save his people from their sins" (Mt 1:21). For, ‘Jesus’ means 'God saves', and to say ‘Jesus’ is to say 'Saviour'!  Truly, the name of ‘Jesus’ speaks of his identity of God with us and indicates his mission among us. Hence, the symbolic importance and extraordinary power of the sign ‘IHS' (Greek abbreviation of Iesous) that the Christian tradition imprints on hosts, church walls, liturgical objects, and Christian tombs. Obviously, it is not a question of a magical power, but of the power of faith: because ‘God’ is not an anonymous power, but a personal power, and it bears a precise name, the Name of Jesus, "the name that is above every other name" (Phil 2:9), the name in which "every knee bends in the heavens and on earth (Phil 2:10). Already, the prophecies and the psalms said it: "the peoples shall fear the name of the Lord, and all the kings of the earth your glory" (Ps 101:16). St. Peter said it, with moving solemnity, in the first Christian homily, on the day of Pentecost: "In no other is there salvation; for there is no other name under heaven given to men in which it is appointed that we should be saved" (Acts 4:12).  Praise the name of the Lord!  Praising the name of the Lord is the most succinct way to speak of Christian prayer. This is how praise is said in Holy Scripture: "Praise, ye servants of the Lord, praise the name of the Lord. Blessed be the name of the Lord, now and forever" (Ps 112:1). Prayer can take many forms. It is above all praise and blessing, adoration and thanksgiving addressed to Jesus, in whose Name, God has enclosed and distributed all his treasures of grace.  As prayer expresses, so is faith: the Christian believes precisely in the Name of Jesus (1 Jn 3:23), and by virtue of his Name, he finds remission of sins (1 Jn 2:12); in his Name, he finds life (Jn 20:31) and bears his Name on his forehead (Rev 22:4); only in his Name does he offer sacrifices pleasing to God (Heb 13:15), and all his works he does in the Name of the Lord (Rom 1:5 and Col 3:37). It is the same for the Apostle: he dedicates his life to the Name of Jesus (Acts 15:26), he proclaims the Name of Jesus, and in His Name, he teaches with authority and courage, even to the point of saying he is glad to be outraged for the Name of the Lord (Acts 5:41); in His Name, he performs wonders (Acts 8:12), and in His Name, he knows he can ask and obtain anything (Jn 16:23, 24).  From the life of Nazareth, we can learn at least the following three things: 1. To be familiar with the Name of Jesus: to pronounce it with affection and gentleness, to say it frequently in order to remain in his presence, to keep alive the relationship with him, to act in his name and for his sake, to invoke it with confidence in times of trial; 2. Acknowledging the redemptive power of the Name of Jesus: just to pronounce his holy name is to fight against evil, to quash the power of temptation, to side with God, to bring victory over the enemy. It is well known that the very names of Jesus and Mary have an exorcistic power: the devil cannot stand them! 3. Praising the Name that is above every other name: to call the Lord by His name is to recognise and at the same time bring His majesty closer, it is to enter more quickly into prayer, into trust in Him, into opening one's heart to the action of grace. |
| **Tag** | Gesù – Natale – Preghiera | Jesus – Christmas - Prayer |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | “HUMBLE AND MORE THAN A CREATURE” – Journey with Mary, Teacher of Integral Ecology |
| **Titolo** | 4. Maria fonte sigillata | Mary – Sealed Fountain |
| **Testo** | Papa Francesco conclude il numero 241 dell’Enciclica *Laudato Sì*, dedicato interamente alla cura di Maria verso il creato, invitandoci a chiedere il suo aiuto per imparare «a guardare questo mondo con occhi più sapienti». Gli occhi sapienti di Maria, infatti, sanno riconoscere in ogni elemento della Creazione un segno dell’amore di Dio per noi. Vivere la conversione ecologica significa, prima di tutto, diventare capaci di questo sguardo, a partire dal quale possiamo riconoscere nel rispetto e nella cura dell’ambiente e del prossimo la chiamata fondamentale che Dio rivolge ad ognuna delle sue creature.  Il primo elemento della Creazione su cui vogliamo provare a posare, insieme a Maria, uno sguardo sapiente è l’acqua. Il primo racconto della Creazione (Gen 1), presenta l’universo prima dell’atto creatore di Dio come una massa informe e deserta, avvolta dalle tenebre e ricoperta dalle acque primordiali. In questo *caos* primordiale, Dio interviene con la sua Parola creatrice, per dare alla luce il mondo, separando la terra asciutta dalle acque. Il *caos* diventa *cosmos*: ordine, armonia, luogo ospitale per la vita.  Il mondo abitabile che conosciamo, segnato dall’alternarsi di giorno e di notte e dallo scorrere delle stagioni, il mondo ricoperto di vegetazione e abitato da una moltitudine di esseri viventi, stava, prima della creazione, custodito nel pensiero e nel desiderio di Dio, così come un bambino ancora informe, appena concepito, riposa al buio immerso nel liquido amniotico, contenuto nel grembo della madre.  Questa analogia, tra la creazione dell’universo e la formazione del bimbo nel grembo materno è ripresa dalla Scrittura nel salmo 138, che descrive l’opera creatrice di Dio nei confronti di ogni essere umano: mentre cresce nel grembo materno, il bambino è al centro dell’universo ed è proprio nel grembo materno che avviene, secondo la Scrittura, il primo incontro tra l’essere umano e Dio (Ger 1,5).  La nascita, a causa dei rischi che comporta per la madre e per il bambino, è il primo atto di salvezza che Dio compie nei confronti di ogni creatura (Sal 21,10-11), tanto che la Scrittura si serve proprio di questa metafora per narrare il grande evento di liberazione che è stato l’Esodo: il passaggio del Mar Rosso, infatti, è una grande scena di nascita. Come una levatrice esperta, Dio libera il popolo dal pericolo di morte e lo introduce in una nuova vita (Es 14). Lo trae dalle acque all’asciutto.  Ogni essere umano, pur non avendone memoria cosciente, è venuto dall’acqua, è cresciuto nell’acqua e si è nutrito nell’acqua del grembo fino a quando non è stato sufficientemente grande per poter respirare da solo. L’acqua è l’elemento che ha fa da mediazione, lungo tutto il tempo della gravidanza, tra il piccolo che cresce e la madre che si prende cura di lui. È forse anche per questo che il Cantico dei Cantici paragona il grembo della donna ad una fonte, alla quale l’uomo desidera tornare.  Al capitolo 4, in particolare, al versetto 14 l’amato canta la virtù della sua amata, definendola «fonte sigillata». Fin dal tempo dei Padri della Chiesa, i cristiani hanno visto in questo versetto una descrizione poetica della verginità feconda di Maria: il suo grembo è una «fonte sigillata», in quanto non ha accolto altri se non il bambino Gesù. La verginità cristiana, tuttavia, la verginità di Maria in modo particolare, non è chiusura. O meglio: non è soltanto rinuncia. E, infatti, se si continua nella lettura del Cantico, al versetto 15 si legge che da questa fontana chiusa, esce un’acqua che irrora una moltitudine di giardini e al capitolo 5, versetto 1, l’amato invita gli amici a saziarsi e dissetarsi della bellezza e della virtù dell’amata.  La fonte sigillata, dunque, non è una fonte da cui non si può bere, al contrario: è una fonte di acqua pura, non contaminata, la cui acqua non è riservata solo ad alcuni, ma è offerta a tutti. Pur non avendo avuto altri figli nella carne, oltre a Gesù, la maternità di Maria si è dilatata oltre i confini dello spazio e del tempo in cui è vissuta. La sua tenerezza, la sua saggezza, disseta tutti coloro che si affidano a Lei. Analogamente, il nostro modo di amare nelle relazioni quotidiane in famiglia, con gli amici, nelle comunità, richiede purezza di intenzione, rispetto grande, ma non chiusura: i doni di virtù e di grazia che abbiamo ricevuto da Dio, primo tra tutti il dono della vita stessa, ci sono dati per essere offerti al mondo!  Nella sua predicazione, Gesù stesso utilizza volentieri il simbolo dell’acqua, in modo particolare per indicare il dono dello Spirito e la grazia di rinascita che il credente riceve attraverso il Battesimo. Rifacendosi chiaramente alle parole con cui l’amato si riferisce all’amata nel Cantico, nel vangelo di Giovanni Gesù promette alla Samaritana una sorgente interiore d’acqua viva che zampilla per la vita eterna (Gv 4,14). Al capitolo 7, Gesù rinnova questa promessa rivolgendosi a tutti coloro che sono disposti ad ascoltarlo, mentre si trova nel Tempio affollato di gente venuta per la festa: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno» (Gv 7,38). E subito l’evangelista commenta: «Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato» (Gv 7,39).  Questa sottolineatura è importante, perché ci aiuta a comprendere due cose: la prima è che i discepoli stessi, pur vivendo a stretto contatto con Gesù, non sempre comprendevano i suoi gesti e le sue parole. Per comprendere che l’acqua viva promessa è lo Spirito, hanno dovuto attendere la resurrezione di Gesù: solo nella fede nuova della Pasqua, essi trovarono il coraggio di aprirsi finalmente al dono di una vita veramente nuova.  In secondo luogo, queste parole ci invitano a riconoscere nel dono dello Spirito la possibilità di condividere la comunione intima del Padre con Gesù, che si è manifestata pienamente nella Pasqua, quando un fiume d’acqua viva è sgorgato dal costato aperto del Figlio sulla croce (Gv 19,34). Quella ferita, inoltre, rimane aperta per sempre, perché sempre possiamo andare ad attingere, fino a che l’acqua non diventi anche in ognuno di noi sorgente viva per l’eternità.  Il secondo racconto della Creazione afferma che dal giardino dell’Eden escono quattro grandi fiumi, che irrigano il mondo intero (Gen 2,10). L’acqua, infatti è la vita. Senza acqua la terra inaridisce, le creature muoiono. Così, se Dio togliesse dal mondo il suo Spirito, appassirebbe ogni cosa. Ma Dio promette alle sue creature entrambe: l’acqua e lo Spirito. Eppure l’esperienza della scarsità e dell’inquinamento dell’acqua è sotto gli occhi di tutti e colpisce soprattutto i più poveri tra i poveri. Abbiamo ricevuto il dono della vita e riceviamo continuamente il dono dello Spirito: siamo responsabili, perché nessun vivente debba più morire di sete o di malattie causate dall’avvelenamento delle fonti. Chiediamo a Maria che ci aiuti a fare presto e bene, tutto ciò che è nelle nostre possibilità! | Pope Francis concludes article 241 of the Encyclical ‘*Laudato Sì*’, dedicated entirely to Mary's care for creation, by inviting us to ask for her help in learning "to look at this world with wiser eyes". Mary's wise eyes, in fact, know how to recognise in every element of Creation a sign of God's love for us. Living ecological conversion means, first of all, becoming capable of this gaze, from which we can recognise in respect and care for the environment and our neighbour, the fundamental call that God addresses to each of his creatures.  The first element of Creation on which we want to try to cast a wise glance, together with Mary, is water. The first account of Creation (Gen 1), presents the universe before God's creative act as a formless, deserted mass, shrouded in darkness and covered by primordial waters. In this primordial chaos, God intervenes with his creative Word to give birth to the world, separating the dry earth from the water. Chaos becomes cosmos: order, harmony, a hospitable place for life.  The habitable world that we know, marked by the alternation of day and night and the passing of the seasons, the world covered with vegetation and inhabited by a multitude of living beings, was, before creation, enshrined in God's thought and desire, just as a still shapeless child, newly conceived, rests in the dark immersed in amniotic fluid, contained in the mother's womb.  This analogy between the creation of the universe and the formation of the child in the womb is taken up by Scripture in Psalm 139, which describes God's creative work with every human being: while growing in the womb, the child is at the centre of the universe and it is in the womb that the first encounter between the human being and God takes place, according to Scripture (Jer 1:5).  Birth, because of the risks involved for the mother and the child, is the first act of salvation that God performs for every creature (Ps 21:10-11), so much so that Scripture uses this very metaphor to narrate the great event of liberation, the Exodus: the crossing of the Red Sea, in fact, is a great birth scene. Like an experienced midwife, God delivers the people from the danger of death and ushers them into a new life (Ex 14). He draws them from the waters to dryness.  Every human being, although he has no conscious memory of it, came from the water, grew up in the water and fed in the water of the womb until he was old enough to breathe on his own. Water is the element that mediated, throughout the entire pregnancy, between the growing baby and the mother who cared for it. It is perhaps also for this reason that the Song of Songs compares the woman's womb to a spring, to which the man longs to return.  In chapter 4, verse 14 in particular, the beloved sings of the virtue of his beloved, calling her a 'sealed fountain'. Ever since the time of the Fathers of the Church, Christians have seen in this verse a poetic description of Mary's fruitful virginity: her womb is a 'sealed fountain'; in that, it has received none other than the child Jesus. Christian virginity, however, Mary's virginity in particular, is not closure. It is not merely renunciation. In fact, if we continue reading the Canticle, we read in verse 15 that from this ‘sealed fountain’ comes forth a water that irrigates a multitude of gardens, and in chapter 5, verse 1, the beloved invites his friends to satiate and quench their thirst with the beauty and virtue of his beloved.  The ‘sealed fountain’, then, is not a source from which one cannot drink; quite the contrary: it is a source of pure, uncontaminated water, whose water is not reserved for some, but is offered to all. Although she had no other children in the flesh, apart from Jesus, Mary's motherhood expanded beyond the boundaries of the space and time in which she lived. Her tenderness, her wisdom, quenches the thirst of all who entrust themselves to her. Similarly, our way of loving in our daily relationships in the family, with friends, in the community, requires purity of intention, great respect and not closure: the gifts of virtue and grace that we have received from God, first and foremost the gift of life itself, are given to us to be offered to the world.  In his preaching, Jesus himself uses the symbol of water, particularly to indicate the gift of the Spirit and the grace of rebirth that the believer receives through Baptism. Referring clearly to the words with which the beloved refers to the beloved in the Canticle, in John's gospel, Jesus promises the Samaritan woman an inner spring of living water gushing forth for eternal life (John 4:14). In Chapter 7, Jesus renews this promise by addressing all those who are willing to listen to him, while he is in the Temple crowded with people who have come for the feast: "Whoever is thirsty, let him come to me and drink; as the Scripture says, rivers of living water will flow from his bosom" (Jn 7:38). And immediately the evangelist comments: "This, he said referring to the Spirit that believers would receive in him: for there was not yet the Spirit, because Jesus had not yet been glorified" (Jn 7:39).  This emphasis is important, because it helps us understand two things: the first is that the disciples themselves, although living in close contact with Jesus, did not always understand his gestures and words. To understand that the promised living water is the Spirit, they had to wait for Jesus' resurrection: only in the new faith of Easter did they find the courage to finally open themselves to the gift of a truly new life.  Secondly, these words invite us to recognise in the gift of the Spirit the possibility of sharing the intimate communion of the Father with Jesus, which was fully manifested at Easter, when a river of living water gushed forth from the open side of the Son on the cross (Jn 19:34). That wound, moreover, remains open forever, so that we can always go and draw from it, until the water also becomes a living spring in each of us for eternity.  The second account of Creation states that four great rivers flow from the Garden of Eden, irrigating the whole world (Gen 2:10). Water, in fact, is life. Without water, the earth dries up, creatures die. Thus, if God were to remove his Spirit from the world, everything would wither. But God promises his creatures both: water and the Spirit. Yet the experience of water scarcity and pollution is there for all to see, and affects especially the poorest of the poor. We have received the gift of life and we continually receive the gift of the Spirit: we are responsible, so that no living person should ever again die of thirst or disease caused by the poisoning of springs. Let us ask Mary to help us to do quickly and well, all that is within our power! |
| **Tag** | Maria - Creazione | Mary - Creation |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Family Events |
| **Titolo** | Ecuador – XII Congresso Nazionale dell’ADMA | Ecuador – 12th National Congress of ADMA |
| **Testo** | Cumbayá, Ecuador – ottobre 2023 – Dal 20 al 22 ottobre presso la Casa di Spiritualità “María Auxiliadora” di Cumbayá si è svolto il XII Congresso Nazionale dell’ADMA. L’evento è stato incentrato sul tema “Gesù Eucaristia ci dona Maria come madre e maestra”, ed è stato guidato da don Alejandro Guevara, Animatore Spirituale Mondiale dell’ADMA. I tre giorni di incontro hanno avuto l’obiettivo di rafforzare la fraternità e la spiritualità eucaristica e mariana di questo ramo della Famiglia Salesiana (FS), per rinnovare il proprio impegno evangelizzatore e pastorale nei luoghi in cui è presente, essendo testimonianza viva nella missione. In Ecuador l’ADMA è presente in 8 Province, con 27 centri e un totale di 845 associati. Alla cerimonia di apertura ha partecipato anche don Marcelo Farfán, Superiore dell’Ispettoria salesiana dell’Ecuador (ECU), che ha evidenziato come l’ADMA sia un movimento essenziale nella spiritualità della Congregazione e delle Famiglia Salesiana. Durante il suo intervento don Alejandro Guevara ha sottolineato l’importanza di questi spazi per l’autentica devozione e la propagazione della devozione a Maria Ausiliatrice a livello locale. “Credo che questi giorni di incontro debbano essere un invito a condividere la vita tra di noi come fratelli e a guardare la nostra realtà con gli occhi di Maria”. | Cumbayá, Ecuador - October 2023 - From 20th to 22nd October at the Spirituality Centre "María Auxiliadora" in Cumbayá, the 12th National Congress of ADMA took place. The event was centred on the theme "Eucharistic Jesus gives us Mary as mother and teacher", and was led by Fr. Alejandro Guevara SDB, ADMA's World Spiritual Animator. The aim of the three-day meeting was to strengthen the fraternity and the Eucharistic and Marian spirituality of this branch of the Salesian Family, in order to renew its evangelizing and pastoral commitment in the places where it is present, as a living witness in the mission. In Ecuador, ADMA is present in 8 regions, with 27 centres and a total of 845 members. The opening ceremony was attended also by Fr. Marcelo Farfán, Superior of the Salesian Province of Ecuador (ECU), who underlined how ADMA is an essential movement in the spirituality of the Congregation and the Salesian Family. During his speech, Fr. Alejandro Guevara stressed the importance of authentic devotion and the propagation of devotion to Mary Help of Christians at a local level: "I believe that these days of meeting should be an invitation to share life with one another as brothers and sisters and to look at our reality with Mary's eyes". |
| **Tag** | Ecuador - Congresso | Ecuador -Congresss |
| **Titolo** | XXXIII Giornata Mariana dell’ADMA, sul tema “L’Educazione come Vocazione e Missione” | 33rd Marian Day of ADMA, on the theme “Education as Vocation and Mission” |
| **Testo** | Torino, Italia – ottobre 2023 - L’8 ottobre si è svolta la XXXIII Giornata Mariana, sul tema “L’Educazione come Vocazione e Missione” a cui hanno partecipato oltre ai membri dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) Primaria di Torino anche un folto gruppo di associati provenienti da Arese e dalla Liguria. La giornata è stata caratterizzata da un momento formativo guidato da don Enrico Stasi, che riprendendo il “sogno dei 9 anni” di Don Bosco ha sottolineato tra le altre cose come il “cortile” sia ancora un luogo privilegiato di incontro tra i giovani e Dio. Sono seguiti un tempo di preghiera e riflessione personale e la recita del Rosario nel cortile di Valdocco. Sono stati presentati tutti i nuovi aspiranti soci e sono seguite le testimonianze di vita e di fede di alcuni di loro, che hanno generosamente condiviso con i partecipanti il loro cammino di discernimento. La giornata si è conclusa con la celebrazione dell’Eucaristia presieduta da don Enrico Stasi e concelebrata da don Roberto Carelli e don Alejandro Guevara Rodríguez, Animatore Spirituale Mondiale dell’ADMA, durante la quale 23 persone hanno professato il loro impegno di adesione all’Associazione. | Turin, Italy - October 2023 - On the 8th of October, the 33rd Marian Day took place, on the theme "Education as Vocation and Mission" in which the members of the primary Association of Mary Help of Christians (ADMA) of Turin as well as a large group of members from Arese and Liguria participated. The day was characterised by a formative moment led by Fr. Enrico Stasi, who taking up Don Bosco's ‘dream at the age of 9’ emphasised, among other things, how the ‘courtyard’ is still a privileged place of encounter between young people and God. This was followed by a time of prayer and personal reflection and the recitation of the Rosary in the Valdocco courtyard. All the new aspiring members were presented, followed by testimonies of life and faith from some of them, who passionately shared their journey of discernment with the participants. The day ended with the celebration of the Eucharist, presided by Fr. Enrico Stasi and concelebrated by Fr. Roberto Carelli and Fr. Alejandro Guevara Rodríguez, ADMA's World Spiritual Animator, during which 23 people professed their commitment to the Association. |
| **Tag** | Giornata mariana | Marian Day |
| **Titolo** | Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo). | International Congress of Mary Help of Christians 2024 at Fatima (Portugal) |
| **Testo** | Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l’ ADMA Primaria di Torino, un “Fondo di Solidarietà” per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA - IBAN  IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org/>Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.orgQuanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste. Non sono previsti contributi per singoli partecipanti.“Il Signore ama chi dona con gioia” | In the spirit of solidarity and mutual aid that distinguishes us, a 'Solidarity Fund' has been set up by the Turin Primary ADMA to help the groups most in need.  All donations can be sent either by ADMA bank transfer - IBAN IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575 or by following the instructions at the following link https://www.admadonbosco.org/  For any contribution, requests or for clarification, group leaders can write to: adma@admadonbosco.org  The amount received will be distributed among the various groups that request. There will not be contribution to individual participants. "The Lord loves a cheerful giver". |
| **Tag** | Congresso – Solidarietà | Congress – Solidarity |
| **Titolo** | Incontro dei Delegati della Famiglia Salesiana dell’Asia Sud | Meeting of Salesian Family Delegates of South Asia |
| **Testo** | I Delegati per la Famiglia Salesiana dell’Asia Sud si sono riuniti nell’Ispettoria di India-Dimapur (IND) dal 31 ottobre al 4 novembre 2023, con la missione di coltivare l’unità, elaborare nuove strategie per la crescita e condividere gli insegnamenti di San Giovanni Bosco, il cuore pulsante nell’organizzazione della Famiglia Salesiana.  L’assemblea ha radunato 39 Delegati per la Famiglia Salesiana (FS) come Salesiani di Don Bosco (SDB), Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), Salesiani Cooperatori (SSCC), Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), Associazione degli Exallievi di Don Bosco (EX.DB), Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice (MSMHC), Volontarie di Don Bosco (VDB), Suore Catechiste di Maria Immacolata Ausiliatrice (SMI), Discepole (DISC), Suore della Visitazione di Don Bosco (VSDB) e Volontari con Don Bosco (CDB).  L’evento ha visto anche la presenza di don Joan Luis Playà, SDB, Delegato Centrale del Rettor Maggiore per il Segretariato per la Famiglia Salesiana; del sig. Domenico Duc Nam SDB, Delegato Mondiale per gli Exallievi e i Salesiani Cooperatori; di don Alejandro Guevara SDB, Assistente Spirituale Mondiale per l’ADMA; di Suor Leslie Sandigo e Suor Lucrecia Uribe FMA, Delegate Mondiali delle FMA rispettivamente per i SSCC e per l’ADMA; e di don Joseph Pauria, Ispettore di India-Calcutta (INC) e Ispettore responsabile della Famiglia Salesiana in Asia Sud. | The Delegates for the Salesian Family in South Asia Region gathered in the Province of Dimapur, India (IND) from 31st October to 4th November 2023, with the aim of cultivating unity, elaborating new strategies for growth and sharing the teachings of St. John Bosco, the heart-beat in the organisation of the Salesian Family.  There were 39 Delegates from various groups of the Salesian Family: Salesians of Don Bosco (SDB), Daughters of Mary Help of Christians (FMA), Salesian Cooperators (SSCC), Association of Mary Help of Christians (ADMA), Association of Past Pupils of Don Bosco (EX. DB), Missionary Sisters of Mary Help of Christians (MSMHC), Volunteers of Don Bosco (VDB), Catechist Sisters of Mary Immaculate Help of Christians (SMI), Disciples (DISC), Sisters of the Visitation of Don Bosco (VSDB) and Volunteers with Don Bosco (CDB).  The event also saw the presence of Fr. Joan Luis Playà, SDB, Central Delegate of the Rector Major for the Secretariat for the Salesian Family; Mr. Domenico Duc Nam SDB, World Delegate for the Past Pupils and Salesian Cooperators; Fr. Alejandro Guevara SDB, World Spiritual Assistant for ADMA; Sr. Leslie Sandigo FMA and Sr. Lucrecia Uribe FMA, World Delegates of the FMA for the SSCC and ADMA respectively; and Fr. Joseph Pauria, Provincial of Kolkata (INC) and Provincial in-charge of the Salesian Family in South Asia Region. |
| **Tag** | India – Famiglia salesiana | India – Salesian Family |
| **Titolo sezione 6** | Intenzione di preghiera mensile | Monthly Prayer Intention |
| **Testo** | Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell’Adma nel mondo per un’intenzione speciale.  In questo mese di dicembre **pregheremo per la pace nel mondo** con le parole di Papa Francesco  *Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica.*  *Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra.*  *Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione.*  *Tu, “terra del Cielo”, riporta la concordia di Dio nel mondo.*  *Estingui l’odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono.*  *Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare.*  *Regina del Rosario, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare.*  *Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità.*  *Regina della pace, ottieni al mondo la pace.* | We wish to unite all worldwide Adma groups in prayer for a special intention.  In this month of December, we pray for peace in the world with the words of Pope Francis:  O blessed Mother, receive our supplication.  Star of the sea, do not let us be shipwrecked in the storm of war.  Ark of the new covenant, inspire us with ways of reconciliation.  Queen of Heaven, bring God's harmony back into the world.  Help us overcome hatred and vengeance, teach us forgiveness.  Deliver us from war, preserve the world from the nuclear threat.  Queen of the Rosary, reawaken in us the need to pray and to love.  Queen of the human family, show people the way of fraternity.  Queen of peace, obtain peace for the world. |
| **Tag** | Pace - Preghiera | Peace - Prayer |